

RASSEGNA STAMPA
23 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Saccomanni: a settembre nuova tranche - Il Tesoro pensa a una dote aggiuntiva di 10 miliardi nel 2013

Debiti della Pa, trasferiti agli Enti locali 15,7 miliardi

Ma alle imprese finora sono arrivati meno di 5 miliardi

■ Finora sono stati trasferiti agli Enti locali 15,7 miliardi sui 20 previsti per quest'anno per il pagamento dei debiti della Pa. Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha aggiunto: a settembre potrebbe essere sbloccata una nuova tranche. Intanto il Tesoro pensa a una dote aggiuntiva di dieci miliardi entro quest'anno. Ma alle imprese sono arrivati meno di 5 miliardi.

Servizi e analisi > pagine 2 e 3

Debiti Pa, a Enti e ministeri 15,7 miliardi

Saccomanni: «Nuova tranche a settembre» - Ma alle imprese sono stati pagati meno di 5 miliardi

Il ministro

«Tutti i 40 miliardi nel 2013? Non vedo ostacoli politici, semmai valutazioni tecnico-operative»

La dote dei dicasteri

Ai 500 milioni stanziati dal Dl 35 si sommano altri 90 reperiti con i piani di rientro

OBBLIGAZIONI GIÀ PAGATE

Il Mef non fornisce cifre ma si possono stimare 2,2 miliardi di rimborsi, 1,6 di sconti sul patto e quasi altrettanti anticipi di liquidità

**Eugenio Bruno
Carmine Fotina**
ROMA

■ Tre quarti delle risorse stanziata per i pagamenti della Pa nel 2013 sono state erogate alle amministrazioni competenti, ma solo una piccola parte di questa somma è stata già "trasferita" ai creditori. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, avvia un'operazione trasparenza sull'attuazione del decreto sblocca-pagamenti entrato in vigore il 9 aprile scorso, comunicando i dati che da oggi verranno aggiornati sul sito del ministero ogni 15 giorni. Dei 20 miliardi previsti per quest'anno ne sono stati finora attivati complessivamente 15,7. Non ci sono ancora dati precisi sulle erogazioni giunte a imprese e professionisti, anche se dall'esame delle tabelle del ministero si può quantomeno stimare un pacchetto di circa 5 miliardi già pagato.

Saccomanni ha poi definito

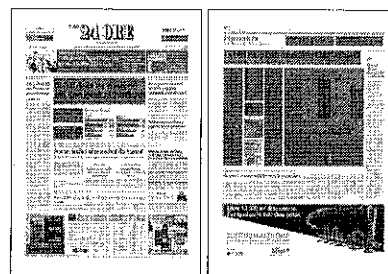
possibile «un'accelerazione significativa» dei pagamenti anticipando nell'ultimo trimestre del 2013 almeno una quota di quanto previsto nel 2014, ovvero un'altra tranche da circa 20 miliardi. «Un anticipo al 2013 dell'intera somma stanziata è possibile, «non ci sono ostacoli di natura politica, ma semmai valutazioni di natura tecnico-operativa che faremo anche alla luce del censimento aggiornato sui debiti scaduti certi, liquidi ed esigibili che sarà pronto a metà settembre».

Il bilancio presentato ieri da Saccomanni, insieme al Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e ai tecnici della Ragioneria impegnati in prima persona sul dossier, indica in 15 miliardi 692 milioni le risorse attivate presso le varie Pa al 22 luglio. In particolare, agli enti locali sono giunti 6,6 miliardi a fronte dei 6,8 previsti dal Dl (all'appello mancano i 200 milioni stornati per il ristoro del mancato gettito Imu ai Comuni, ndr). Dal canto loro, Regioni e Province autonome si sono viste accreditare quasi 6,4 miliardi (di cui 2,2 miliardi come sconto sul patto) contro i 10,2 stanziati dal decreto. Uno spread determinato dalla complessità delle procedure per le anticipazioni di liquidità relati-

ve ai debiti sanitari e non. Completano il conto i 500 milioni (su 500) trasferiti ai ministeri e i 2,2 miliardi (su 2,5) di maggiori rimborsi fiscali già erogati.

Il vero punto, adesso, è assicurarsi che le risorse liberate alla Pa vengano rapidamente impiegate per saldare le fatture. Nel rispetto dei tempi e delle procedure previste dal decreto 35. Entro il mese prossimo il ministero dell'Economia ritiene di poter comunicare i primi dati ufficiali sul quantum effettivamente saldato. Nel frattempo si può procedere solo per approssimazione. Partendo dalla stima di 1,2 miliardi resa nota dall'Ance una decina di giorni fa (su cui si veda il Sole 24 Ore dell'11 luglio scorso), incrociandola con le tabelle del Mef e aggiornandola con le precisazioni fornite ieri dai tecnici di via Venti Settembre.

Ebbene, possiamo quantifica-



re in circa 5 miliardi le risorse che sarebbero già transitate o potrebbero transitare a breve dalle casse delle pubbliche amministrazioni a quelle delle aziende. A questa cifra si arriva sommando i 2,2 miliardi di rimborsi fiscali corrisposti sin qui, con gli 1,6 miliardi di spazi finanziari riconosciuti a Comuni e Province per debiti estinti prima del 9 aprile e una buona parte degli 1,6 miliardi di anticipazioni di liquidità distribuite nelle scorse settimane agli enti locali. Per quest'ultima tipologia di obbligazioni, infatti, il decreto 35 impone agli enti locali di saldarli entro 30 giorni da quando hanno ricevuto i prestiti dallo Stato. E cioè agli inizi di agosto visto che le ultime erogazioni sono datate 2 luglio. Significa che entro il mese di agosto il quadro dei soldi realmente finiti nelle casse delle aziende dovrebbe essere sufficientemente chiaro. A breve potrebbero aggiungersi altri 5 miliardi tra i 3,3 miliardi di spazi finanziari per debiti non estinti alla data dell'8 aprile, che Comuni e province stanno pagando, e gli 1,4 miliardi di anticipazioni erogate alle Regioni per debiti non sanitari. Senza contare i 2,3 miliardi di attivi per la liquidazione delle obbligazioni sanitarie che, stando ai tempi pattuiti con il Governo, dovrebbero arrivare ai creditori entro il mese prossimo.

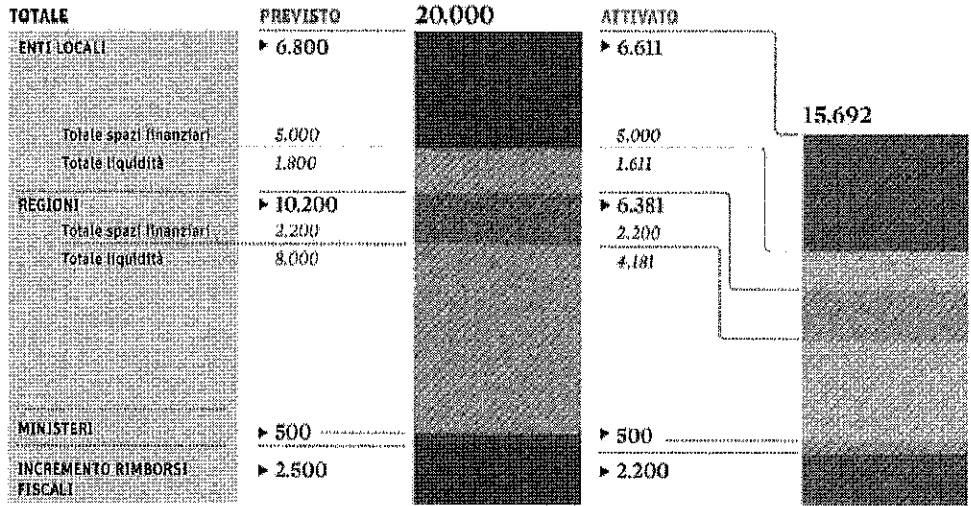
Più scaglionato il piano dei pagamenti dei dicasteri che sono riusciti a reperire 90 milioni aggiuntivi grazie ai loro piani di rientro: quasi la metà della somma relativa al ministero dell'Interno (207 milioni) ha come termine di pagamento il 31 dicembre 2013. La Giustizia, per un importo di 112 milioni, prevede di pagare entro il 30 settembre. Fa eccezione il Lavoro che ha già erogato tutto l'erogabile ma è una somma di modesta entità (62mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La radiografia delle risorse disponibili

LO STATO DELL'ARTE

Immissione di liquidità nella Pa per pagamento di debiti arretrati nel 2013. (dati in milioni di euro)



GLI SPAZI FINANZIARI RICHIESTI DAGLI ENTI LOCALI. (dati in milioni di euro)

ENTRO IL 15/05/2013

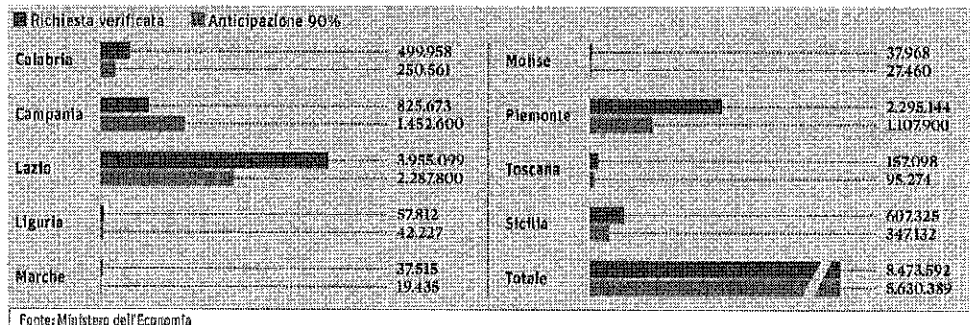


ENTRO IL 05/07/2013



LE RICHIESTE DELLE REGIONI

Risorse per i debiti non somministrati. (dati in migliaia di euro)



Il piano per la fase 2: 10 miliardi aggiuntivi entro fine anno

Ma c'è anche l'ipotesi di ricalcolare l'intero stock a 45-55 miliardi e pagare tutto nel 2013

Incremento Iva

Saccomanni: il gettito aggiuntivo per l'anticipo sarà nell'ordine del 10-15%

Cassa depositi e prestiti

Resta tra le opzioni il coinvolgimento della Cdp a valle della garanzia pubblica

IN AUTUNNO

A settembre il censimento che aggiornerà le stime effettuate a campione da Banca d'Italia, poi intervento nella legge di stabilità

ROMA

Prima l'ammontare certo di tutto lo stock accumulato, poi l'avvio della «fase 2». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni scandisce il piano per anticipare al 2013 una parte (o tutto) il plafond stanziato per il 2014 oppure, addirittura, per smaltire l'intero arretrato.

Il ministro usa grande cautela, ma nelle parole e nelle valutazioni dei tecnici, anche a margine dell'incontro, emerge un quadro in grande movimento. Secondo la Ragioneria dello Stato la stima effettuata a marzo da Banca d'Italia, circa 91 miliardi di euro di debiti accumulati dalla Pa, potrebbe risultare sovrastimata ai fini dell'applicazione del decreto sblocca pagamenti. Ironia della sorte, all'epoca l'attuale Ragioniere generale, Daniele Franco, era in Banca d'Italia con il ruolo di direttore centrale per la ricerca economica, ma quell'indagine era stata svolta a campione - è stato ricordato anche ieri - e soprattutto sulla base di una sorta di autodichiarazione delle stesse imprese recante l'importo da pagare. In realtà, nella massa che Banca d'Italia stimava pari a circa il 5,8% del Pil, è inclusa una quota di debiti con-

siderati fisiologici, nell'ordine di 20-30 miliardi, e una quota di debiti oggetto di contenzioso, all'incirca per altri 10-15 miliardi. A conti fatti, dunque, quando a metà settembre sarà completata la mappatura dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012, si potrebbe scoprire che il totale da smaltire viaggia intorno ai 45-55 miliardi. A quel punto, il governo potrebbe addirittura tentare di accelerare per smaltire in toto l'arretrato, senza limitarsi ad anticipare i 20 miliardi previsti per il 2014 e per i quali, trattandosi di spesa corrente, non sussistono criticità legate all'aumento del deficit.

Si tratta naturalmente dell'ipotesi più ambiziosa, all'interno di una forchetta che secondo i tecnici parte da 8-10 miliardi e dipende da diverse variabili. Saccomanni lega la possibile accelerazione all'entità dei debiti reali che emergerà dal censimento, alla velocità con cui nelle prossime settimane le amministrazioni mostreranno di saper pagare, all'andamento dei mercati per verificare la fattibilità di emissioni di debito pubblico finalizzate a reperire risorse per completare il piano.

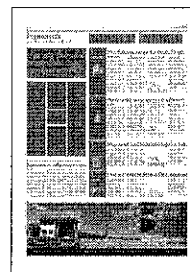
Si può ipotizzare un intervento minimo da 10 miliardi, anche se - ha spiegato Saccomanni citando questa cifra «solo a titolo di esempio» - l'incremento Iva che deriverebbe dall'operazione di anticipo del piano pagamenti va considerato con molta cautela. Il gettito incrementale legato ai 20 miliardi previsto

per il 2013 è già calcolato nella tendenziale di finanza pubblica, mentre l'importo addizionale si avrebbe solo con eventuale anticipazioni rispetto al 2014 e «nell'ordine del 10-15%, considerando le differenti aliquote e transazioni sui cui l'Iva non si applica». Nel caso di 10 miliardi anticipati, in sostanza, si tratterebbe di 1,5 miliardi.

A ogni modo, il decreto 35 reca già tracce del piano d'autunno. Alla Nota di aggiornamento del Def sarà allegata una relazione che conterrà lo stato dei pagamenti e le iniziative necessarie, da assumere anche con la legge di stabilità per il 2014, per completare lo smaltimento di quanto maturato al 31 dicembre 2012. L'emissione di titoli di Stato, impattando esclusivamente sul debito, è uno strumento compatibile con l'anticipo dei pagamenti dal 2014 al 2013. Ma sullo sfondo resta ben presente al ministero dell'Economia e alla Ragioneria un'ulteriore arma, potenzialmente risolutiva. Una modifica apportata al decreto 35 nel corso dell'iter parlamentare prevede infatti la possibilità di autorizzare la cessione di garanzia dello Stato a favore di «istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali»: il meccanismo faciliterebbe la cessione dei crediti alle banche e coinvolgerebbe anche la Cassa depositi e prestiti (e potenzialmente la Bei) nel caso di morosità da parte delle Pa debitorie.

Eu.B.
C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le autonomie. La Ragioneria conferma che le Province hanno pagato e i Comuni si stanno muovendo

Regioni ancora indietro con le procedure

ROMA

È soprattutto dalla parte dei governatori che bisogna voltarsi per capire perché solo una parte delle risorse smobilizzate dallo Stato per i debiti arretrati delle Pa è finita nelle casse delle imprese. A confermarlo sono stati ieri i tecnici della Ragioneria generale dello Stato durante la presentazione del monitoraggio sull'attuazione del decreto 35. Evidenziando che mentre le Province hanno pagato e i Comuni si stanno muovendo lo stesso non può dirsi per le Regioni. Ma le ragioni del loro ritardo non vanno ravvisate nel ritardo o nelle omissioni con cui gli amministratori si stanno muovendo quanto negli "appesantimenti" che lo stesso decreto impone per la concessione delle anticipazioni di liquidità con cui estinguere i debiti insoluti. Sia sanitari che non.

Oltre ad attivare un tavolo di verifica con il governo per monitorare l'intera procedura le Regioni devono infatti adottare tutte le misure per assicurare la copertura del prestito ricevuto. È di ieri la notizia che il Molise ha deciso di aumentare bollo auto, Irpef e Irap per fornire le garanzie richieste dal Dl.

Una testimonianza ulteriore del ritardo regionale giunge dalle tabelle fornite dal Mef. Innanzitutto per i debiti non sanitari. A fronte di richieste verificate al tavolo con l'esecutivo per 8,4 miliardi sono già state ripartite tra i diversi enti 5,6 miliardi. Una parte dei quali (2,5 miliardi) è attesa per quest'anno. Ma al momento ne sono stati erogati solo 1,3: 924 milioni al Lazio (che dovrà usarli entro il 27 luglio), 447 milioni al Piemon-

te (che avrà tempo fino al 7 agosto) e 17 milioni alla Liguria 8 che materialmente però non li ha ancora ricevuti. Dopodomani è attesa la firma del contratto con Molise e Toscana mentre appaiono più indietro Sicilia, Calabria e Campania che sono ancora alle prese con i piani per le coperture.

Lo scenario non muta se si passano a esaminare la sanità. Dei 5 miliardi di prestiti in calendario per il 2013 ne risultano attivati 2,3. All'appello si contano solo quattro Regioni che hanno già ricevuto l'accredito e che, nel rispetto dei termini fissati con l'esecutivo, dovranno saldare le loro obbligazioni entro il 21 agosto. Più nel dettaglio si tratta della Campania (531,9 milioni di euro), del Lazio (832 milioni), del Piemonte (803 milioni) e della Puglia (185,9 milioni). A cui a breve si sommeranno gli 81 milioni riconosciuti alla Liguria.

Ora toccherà ai governatori provvedere ai pagamenti e se possibile accelerare. Nella consapevolezza che, se non rispetteranno i termini, l'esecutivo potrà esercitare il potere sostitutivo riconosciuto gli dall'articolo 6, comma 11-bis, del Dl 35. Da un lato, adottando i provvedimenti e gli «atti necessari, anche normativi, in attuazione dell'articolo 120 della Costituzione» e, dall'altro, provvedendo alla nomina di un commissario ad acta. Fermo restando che la stessa facoltà potrà essere esercitata nei confronti di Comuni e Province se non useranno gli spazi finanziari o i prestiti ottenuti per effetto del decreto.

**Eu. B.
C. Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la Consulta. Proposta Augello (Pdl): sub-commissario per i debiti pregressi

Pignoramenti Asl, raffica di istanze in vista

Nicola Barone
ROMA

■ Per la navigazione delle Regioni, già in acque contabili difficili, si intravede all'orizzonte una nuova tempesta, non prevista e il cui impatto resta ancora tutto da capire. È quanto rischia di venir fuori dalla sentenza della Consulta (si veda il Sole 24 Ore del 13 luglio) che ha stabilito l'incostituzionalità dello stop ai pignoramenti dei beni di Asl e ospedali nelle Regioni commissariate e sotto piano di rientro per i maxi debiti sanitari. Una misura eccezionale, imposta per legge ai creditori, che malgrado le riserve dalle imprese fornitrici del Ssn ha a lungo (è in vigore da tre anni e fino al prossimo 31 dicembre) messo "al riparo" le finanze locali. Ora però, dopo la bocciatura della Corte, si teme una sorta di effetto valanga delle azioni esecutive da parte delle aziende. Con conseguenze imprevedibili, messe in luce e paventate nei giorni scorsi dalla Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (strutture, si precisa, che «non possono essere considerate alla stregua di qualsiasi altra azienda, perché pignorare i loro beni significa rischiare di rendere indisponibili apparecchiature e servizi sanitari indispensabili proprio alla tutela della salute»). Per tentare una soluzione al problema qualcosa comincia a muoversi. Andrea Augello, senatore del Pdl, vuole farsi capofila di un'iniziativa parlamentare bipartisan, a partire dal Lazio, che conduca rapidamente a un decreto del Governo per «separare le casse», distinguendo il periodo corrente dalla montagna dei debiti accumulati fino al 31 dicembre 2012. Nella sua idea, la gestione del pregresso andrebbe affidata a un sub-commissario, sulla scorta di quanto si fece per evitare il default della Capitale qualche anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ires e Irap imprese. Sul decreto Iva alt di Fassina

Aumento acconti, congelato lo stop

AL SENATO PARTITA APERTA
Il ministero dell'Economia: sarà compito della maggioranza proporre eventuali correttivi alle coperture

ROMA

Un nuovo stop del Governo al blocco degli aumenti degli acconti Ires e Irap sulle società. E a qualsiasi correzione della copertura sulla sterilizzazione dell'Iva fino al 1° ottobre. È quello arrivato dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, in una riunione informale sugli ultimi emendamenti da presentare al decreto Iva-lavoro che a metà pomeriggio ha preceduto la ripresa dei lavori sul decreto nelle commissioni Finanze e Lavoro del Senato, poi conclusi con l'ok della trasmissione del testo all'Aula. Ma la partita non è ancora del tutto chiusa. E non solo perché almeno una parte della maggioranza, Pdl in testa, è ancora in pressing. La nota serale del ministero dell'Economia dopo l'incontro tecnico della cabina di regia su Imu-Iva parla chiaro: «Sarà compito della maggioranza individuare e proporre eventuali correttivi alle coperture già indicate dal governo nel Dl che ha rinviato al 1° ottobre l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%». La porta resta insomma aperta.

Nonostante lo stop di Fassina, resta ancora possibile, almeno sulla carta, la presentazione di un emendamento direttamente in Aula a palazzo Madama dove il provvedimento dovrebbe approdare questa sera o, più probabilmente, domani. E dove non è escluso che l'Esecutivo possa ricorrere alla fiducia. Proprio in Aula do-

vrebbero materializzarsi, sulla base delle decisioni prese nella riunione informale di ieri tra gli esponenti del governo e della maggioranza, una ventina di emendamenti essenzialmente al capitolo lavoro.

Lo stesso sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Ariaga, ha confermato che se il Governo presenterà degli emendamenti, lo farà «in Aula». Sulla stessa lunghezza d'onda uno dei due relatori, Salvatore Sciascia (Pdl): «Al 99,9%» l'articolo 11 del decreto, quello sull'Iva, «resterà così e se qualcosa cambierà si vedrà in Aula». Proprio il rinvio alla presentazione direttamente in Aula dell'ultimo pacchetto di emendamenti, ha consentito alle commissioni Finanze e Lavoro di concludere nel tardo pomeriggio l'esame del provvedimento in sede referente.

Ma se anche il testo dovesse uscire da Palazzo Madama senza una rivisitazione parziale della copertura, la partita potrebbe riaprirsi alla Camera, nonostante gli stretti tempi a disposizione del Parlamento per l'approvazione del decreto prima della pausa estiva. Con un vincolo ben preciso: l'eventuale nuova copertura dovrà essere solida e in linea con i parametri fissati dalla Ragioneria generale dello Stato.

Al momento, comunque, la copertura per la sterilizzazione del balzello Iva fino al 1° ottobre resta ancorata all'aumento degli acconti Irpef e Irap sulle persone fisiche dal 99 al 100%, di quello degli acconti Ires e Irap sulle società dal 100 al 101% e dell'incremento al 110% dell'acconto dovuto a da aziende e istituti di credito alla tesoreria sulle ritenute sugli interessi di di capitale.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intesa. Tra Deutsche Bank Italia e RetImpresa

Accordo per la crescita internazionale delle Pmi

MILANO

Deutsche Bank e RetImpresa - l'agenzia di **Continuista** per le reti d'impresa - hanno siglato ieri un accordo di collaborazione nazionale per sostenere le aziende aderenti ad un contratto di rete.

L'obiettivo è avvalersi delle rispettive competenze, soprattutto in campo internazionale, per promuovere l'aggregazione tra imprese di Paesi diversi. Con questa intesa, la Banca mette a disposizione delle imprese associate a **Continuista**, che hanno sottoscritto o sottoscriveranno un contratto di rete, un'offerta di prodotti e linee di credito a condizioni competitive, per sostenere i progetti di sviluppo del proprio business e la creazione e diffusione delle reti.

«Le reti con migliori potenzialità di crescita e investimento - ha affermato Aldo Bonomi, vicepresidente di **Continuista**

e presidente di RetImpresa - avranno non solo un sostegno finanziario facilitato, ma la possibilità di collaborare con altri imprenditori europei, grazie alla dimensione internazionale di Deutsche Bank». «Per noi questo accordo - ha dichiarato Flavio Valeri, *chief country officer* di Deutsche Bank Italia - che iniziamo la collaborazione con RetImpresa, rappresenta una concreta testimonianza dell'impegno di Deutsche Bank verso le pmi e un'ulteriore opportunità per operare come partner finanziario del nostro Paese».

Numerosi sono i prodotti che rientrano nella partnership: dai finanziamenti per le spese destinate a investimenti produttivi a quelli per rispondere alle esigenze di liquidità sia nell'ordinaria attività d'impresa, sia ai flussi export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



300 firme per 1€ di aiuti

Fondi strutturali europei malati di burocrazia. Così l'Italia rischia di lasciare per strada almeno 30 miliardi di finanziamenti

Fondi strutturali europei malati di burocrazia. Un bando regionale impiega almeno un anno e mezzo per essere aggiudicato. E, indipendentemente dal valore dei progetti, ci sono almeno 300 passaggi burocratici a cui non si può scappare. Anche se si vuole spendere un solo euro di fondi comunitari. Quando poi tutto fila liscio e i soldi vengono spesi ci pensa il patto di stabilità dei comuni a complicare le cose. La conseguenza è che il tempo passa e si rischia di lasciare per strada soldi preziosi. L'Italia ha ancora in pancia 30 miliardi di fondi da spendere entro la fine del 2015. E se le regioni non brillano per efficienza, anche lo stato centrale non fa meglio, come dimostrano i dati della Fondazione Ifel.

Cerisano a pag. 23

I dati della Fondazione Ifel. Trigilia: Authority nazionale e selezione dei progetti

Fondi Ue malati di burocrazia

Anni di attesa e centinaia di pratiche: a rischio 30 mld

DI FRANCESCO CERISANO

Fondi strutturali europei malati di burocrazia. Un bando regionale impiega almeno un anno e mezzo per essere aggiudicato. E, indipendentemente dal valore dei progetti, ci sono almeno 300 passaggi burocratici a cui non si può scappare. Anche se si vuole spendere un solo euro di fondi comunitari. Quando poi tutto fila liscio e i soldi vengono spesi ci pensa il patto di stabilità dei comuni a complicare le cose.

La conseguenza è che il tempo passa e il rischio di lasciare per strada soldi preziosi, soprattutto in periodi di crisi, diventa quasi una certezza. L'Italia ha ancora in pancia 30 miliardi di fondi da spendere entro la fine del 2015, a cui se ne aggiungeranno presto altri 60 relativi al prossimo ciclo di programmazione (2014-2020). Una cifra enorme che difficilmente potrà essere spesa, nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni dal ministero per la coesione territoriale. Gli interventi di **Fabrizio Barca**

prima e di **Carlo Trigilia** poi hanno fatto crescere la capacità di spesa complessiva del nostro paese dal 15 al 40%, ma molto deve essere ancora fatto se non si vorrà dire addio ad almeno 5 miliardi di finanziamenti.

E se le regioni non brillano per efficienza, anche lo stato centrale non fa meglio, come dimostrano le elaborazioni della Fondazione Ifel sui dati OpenCoesione aggiornati al 30 aprile 2013. Se si considerano insieme i bandi destinati alle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Sud) e a quelle del Centro-Nord (Obiettivo Competitività), su circa 53 mila progetti, i governatori hanno speso poco più di 9 miliardi di euro su 20 di fondi impegnati, pari al 44,6%. Se dai Programmi operativi regionali si passa ad analizzare quelli nazionali (Pon) e interregionali (Poin), la fotografia dello stato di avanzamento finanziario dei progetti è quasi la stessa: 42,4% (3,9 miliardi spesi su 9,3 di fondi impegnati). Anche se, andando ad analizzare le singole performance, la situa-

zione è tutt'altro che omogenea. Nel turismo per esempio è stato speso il 70% della cifra impegnata e sono pochissimi i progetti non avviati (0,3%). Lo stesso dicasi per i fondi per istruzione e governance. Discorso inverso, invece, per i fondi destinati alle energie rinnovabili, alla mobilità e alla sicurezza. Qui la percentuale di progetti rimasti in soffitta tocca nella migliore delle ipotesi il 18%, fino ad arrivare al 67% per il Pon sicurezza. Complessivamente però nella classifica dei progetti fermi al punto di partenza, lo stato fa meglio delle regioni: 4% contro il 12%. Ma molto spesso la responsabilità non è dei governatori quanto delle regole di contabilità nazionali che sovrintendono al meccanismo del patto di stabilità. E così capita, per esempio, che i fondi erogati dalla regione a un comune capofila non possano da questo essere girati agli altri enti beneficiari del progetto per i vincoli del Patto. Ma accade anche che molti progetti locali siano bloccati perché le regioni chiedono ai municipi



un certo livello di cofinanziamento che però i sindaci non possono permettersi perché il Patto blocca soprattutto la spesa per investimenti.

La conseguenza, allora, è che i fondi di Bruxelles finiscono per disperdersi in mille rivoli invece di concentrarsi su pochi, importanti progetti. E lo dimostrano i numeri. Il 77% degli interventi complessivi ha un valore medio di 150 mila euro, mentre l'11% dei progetti che vedono come beneficiarie le imprese vale intorno ai 5.000 euro (in pratica il costo di un paio di computer e scrivanie). Come evitare questa dispersione? Trigilia, in audizione alla camera (su input del deputato Pd **Angelo Rughetti**) ha rilanciato l'idea di un'Authority di gestione dei fondi Ue (non necessariamente «centrale», ha precisato il ministro, «però nazionale, cioè che ribadisca l'importanza per lo sviluppo di tutto il paese dell'utilizzo di questi fondi»). Ma ha anche ribadito «l'esigenza di una forte selezione e concentrazione degli obiettivi». Una mission che ha accomunato tutti i ministri per la coesione territoriale degli ultimi anni.

—© Riproduzione riservata—

La mappa dei fondi strutturali

Descrizione programma	progetti	Costo rendicont. Ue (euro) (a)	Pagamento rendicont. Ue (euro) (b)	Avanz. finanz. (b/a)
Pon conv festr attrattori culturali e turismo	1.154	229.400.769	162.084.500	70,7%
Pon conv festr energie rinnovabili	267	908.161.172	468.527.996	51,6%
Pon conv festr governance e assistenza tecnica	66	208.247.116	114.371.270	54,9%
Pon conv festr istruzione	16.417	504.304.270	237.430.053	47,1%
Pon conv festr reti e mobilità	83	2.611.646.062	626.603.538	24,0%
Pon conv festr ricerca e competitività	4.507	3.952.467.735	1.898.190.766	48,0%
Pon conv festr sicurezza	450	935.830.828	453.887.018	48,5%
Por conv festr Basilicata	1.146	614.712.793	352.798.261	57,4%
Por conv festr Calabria	4.270	1.647.904.286	654.838.909	39,7%
Por conv festr Campania	6.153	4.520.154.912	1.144.941.883	25,3%
Por conv festr Puglia	8.021	3.829.517.343	1.987.580.499	51,9%
Por conv festr Sicilia	5.884	2.639.587.092	1.135.254.603	43,0%
Por cro festr Abruzzo	1.614	234.564.348	180.293.561	76,9%
Por cro festr Emilia Romagna	1.959	447.697.342	176.852.696	39,5%
Por cro festr Friuli-Venezia Giulia	1.470	276.900.550	124.700.428	45,0%
Por cro festr Lazio	1.471	696.873.427	328.096.467	47,1%
Por cro festr Liguria	2.651	499.868.366	245.980.864	49,2%
Por cro festr Lombardia	1.267	480.122.158	254.665.912	53,0%
Por cro festr Marche	1.833	242.166.464	143.316.473	59,2%
Por cro festr Molise	550	131.932.544	82.073.906	62,2%
Por cro festr p.a. Bolzano	124	74.506.969	37.218.343	50,0%
Por cro festr p.a. Trento	497	49.276.120	34.651.784	70,3%
Por cro festr Piemonte	4.176	872.949.825	531.545.809	60,9%
Por cro festr Sardegna	1.374	1.113.082.518	669.516.815	60,1%
Por cro festr Toscana	2.795	1.057.218.010	545.999.170	51,6%
Por cro festr Umbria	2.632	297.534.384	153.890.229	51,7%
Por cro festr Valle D'Aosta	230	63.954.074	26.657.267	41,7%
Por cro festr Veneto	2.786	437.570.224	212.376.070	48,5%
Pon e pon	22.944	9.350.057.951	3.961.095.141	42,4%
Por	52.903	20.228.093.751	9.023.249.949	44,6%
Totale	75.847	29.578.151.702	12.984.345.090	43,9%

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati OpenCoesione al 30/6/2013

Il presidente della Regione Sicilia Crocetta oggi potrebbe essere espulso

“I democratici vogliono farmi fuori sono travolti dalla questione morale e io mi candido alla segreteria”

Rogo e libertà

Vediamo se il Pd vorrà insistere. Io muoio con il Megafono, ma libero. Nel rogo, se vogliono, mi ci butto da solo

Intervista

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Oggi il Pd lo metterò sotto processo. La commissione di garanzia giudicherà Rosario Crocetta e dirà se potrà ancora svolgere il suo doppio ruolo: iscritto del partito democratico e leader di un movimento, “il Megafono”, che ha presentato liste autonome (e a volte concorrenti) alle ultime amministrative siciliane. Alla vigilia del responso, il governatore isolano alza il tiro sul Pd. Sulla questione morale che investe i padroni delle tessere in Sicilia e sugli ostacoli alla sua azione di rinnovamento. Crocetta lancia la sua sfida estrema: è pronto a candidare in prima persona una sua giovane “assessora” alla guida del partito in Sicilia. E non esclude di correre per le primarie nazionali.

Presidente, lei ha detto: «Vogliono farmi fuori». Chi avrebbe quest'obiettivo?

«Coloro che ostinatamente continuano a opporsi al rinnovamento in Sicilia. Il Pd mi processa in contumacia mentre è travolto dalla questione morale. Dopo che io ho denunciato ammanchi e furti di centinaia di milioni di euro che coinvolgono una parte del gruppo dirigente nell'Isola».

Il riferimento è alle inchieste che hanno portato agli arresti la moglie del deputato del Pd Francantonio Genovese e che vedono lo stesso Genovese indagato?

«Guardi, io avrei già allontanato Genovese e Rinaldi (consigliere regionale anche lui indagato, ndr) chiedendone le dimissioni. E invece noto che nessuno lo fa. Vedrete che nel Pd siciliano, presto, anche altri esponenti saranno toccati dalla questione mora-

le».

Il nodo politico però rimane: lei, tesserato del Pd, ha fondato un movimento che ha presentato liste concorrenti alle amministrative.

«Casi circoscritti: io ho sempre favorito l'alleanza, non andando a comiziare dove Pd e Megafono erano separati. Il Megafono è un'idea che rafforza il partito democratico».

Sarà un'idea. Ma da ieri circola sul web un modulo di adesione con tanto di conto bancario dove versare la quota d'iscrizione e un richiamo a un “successivo rilascio delle tessere”.

«No, quello era un modello per il finanziamento della campagna elettorale delle politiche. Non abbiamo tessere. E anche se ce l'avessimo, dov'è il problema? Noi vogliamo federarci col Pd: lo Statuto del partito, nelle regioni autonome lo prevede. È solo un problema politico».

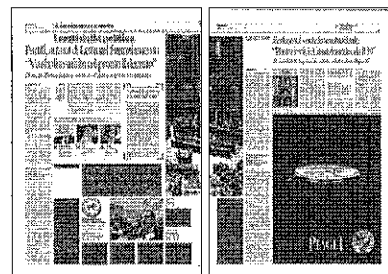
È vero che vuole candidarsi alla guida del Pd?

«Mi stanno costringendo. È una possibilità. Sarebbe un mio diritto candidarmi sulla base di un'identità culturale precisa. Ma la casta è già in rivolta preventiva. Ricevo attacchi terribili. Io comincio lanciando la candidatura di un mio giovane assessore donna, Nelli Scilabra, alla segreteria regionale. La Scilabra guida proprio il settore della formazione, e guarda caso ne chiedono la testa. Temo che il congresso, in Sicilia, sarà un falso. Decidono tutto i padroni delle tessere investiti dagli scandali... O mandano in Sicilia un nuovo La Torre, e non credo ci sia, o diamo fiducia alla Scilabra. Oppure non facciamo il congresso».

Stasera i garanti potrebbero imporre di lasciare il suo Megafono se vuole far parte ancora del Pd.

«Vediamo se il Pd accoglierà un'istanza di Crisafulli, dichiarato incandidabile qualche mese fa, oppure vorrà insistere sulla Sicilia che cambia. Io muoio con il Megafono, ma libero. Nel rogo, se vogliono, mi ci butto da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 23 Luglio 2013 Il Fatto Pagina 2

Crocetta: «Faremo una compagnia aerea siciliana»

Tony Zermo

Vittoria. L'annuncio è importante, da lasciare sorpresi: «La Regione avrà una sua compagnia aerea low cost con il nome e la struttura dell'Ast, Azienda siciliana trasporti. Così spezzeremo il monopolio dell'Alitalia che sta spennando i siciliani». Il presidente Crocetta lo ha detto ieri nella sua visita a Vittoria (che tra l'altro sarà zona franca urbana). E il suo intervento è in sintonia con la campagna del nostro giornale contro il caro tariffe della compagnia di bandiera. Crocetta ha detto basta: la Sicilia deve tornare a volare attraverso l'Ast, l'azienda pubblica trasporti controllata dalla Regione siciliana e attualmente guidata dal prof. Dario Lo Bosco. «Presto opererà negli aeroporti siciliani a cominciare da Comiso con voli low cost. Firmerò in settimana la delibera per aprire all'Ast il mercato del trasporto aereo».

Ma se la Regione ha problemi economici come farà a sopportare l'onere di una compagnia di bandiera siciliana?

«Ma non ci vogliono molti soldi perché l'Ast ha già una sua struttura di base radicata nel territorio. Si affittano gli aerei e si parte, come fece Wind Jet che si è rovinata perché è andata dietro all'Alitalia che alla fine l'ha buttata giù».

La concorrenza sui cieli europei, e in particolare italiani, è fortissima. Ryanair e Easy Jet hanno una potenza di fuoco impressionante. La compagnia siciliana rischierebbe di andare subito in rosso.

«Ma noi abbiamo il dovere di crederci per non dipendere dagli altri e renderci autosufficienti. L'ideale sarebbe fare come Malta che ha la sua compagnia, l'Air Malta. Anche l'esempio di Wind Jet serve a non commettere errori. La compagnia di Pulvirenti ha servito la Sicilia per oltre dieci anni trasportando milioni e milioni di passeggeri, soltanto in ultimo si è trovata con le spalle al muro e chi doveva porgergli una mano alla fine gli ha dato una pedata nel sedere. Questa compagnia dobbiamo farla perché i siciliani sono 5 milioni, non hanno autostrade, non hanno treni veloci, non hanno nulla per muoversi velocemente, almeno creiamo la compagnia aerea siciliana. La chiameremo Ast, o forse Trinacria, o qualcosa del genere, poi vedremo».

Ma se si partisse con il piede sbagliato che succederebbe?

«Semplice, restituiamo gli aerei presi in affitto e non ci perdiamo soldi. Ma partiremo comunque con le spalle coperte, nel senso che vedremo la situazione, sentiremo gli esperti, valuteremo come e quando muoverci, non andremo all'avventura. Oggi ho espresso una mia ferma determinazione, ora dobbiamo studiare come metterla in pratica».

Queste dichiarazioni sono state fatte a Vittoria, cioè nell'area di Comiso. C'è l'idea che la compagnia siciliana possa servire soprattutto al nuovo aeroporto di Comiso.

«In qualche modo è così perché la Sicilia del sud-est è bellissima, anche ben strutturata, ha solo bisogno di essere potenziata per potersi muovere, non dimentichiamo che quella di Ragusa è l'unica provincia che non ha ancora un solo chilometro di autostrada. E comunque Comiso può servire anche in caso di cenere dell'Etna sulla pista di Fontanarossa».

Il mercato siciliano è quello più redditizio. Proprio ieri «La Sicilia» ha scritto che bisogna rovesciare il ragionamento perché non è la Sicilia che ha bisogno dell'Alitalia, bensì è vero il contrario, è l'Alitalia che ha bisogno della Sicilia. Può darsi che Alitalia abbassi le tariffe per indurre la Regione a desistere.

«Calma. Come ci si può fidare di una compagnia come l'Alitalia che ha necessità di bilancio e che al momento opportuno può rialzare le tariffe a proprio piacimento? Non abbiamo nessuna garanzia e quindi abbiamo il dovere di continuare sulla nostra strada. E' da più di mezzo secolo che Alitalia viene a fare cassa in Sicilia e i siciliani hanno sempre pagato caro il trasporto aereo, senza avere la riduzione concessa ai sardi e senza nessuno sconto legato alla continuità



territoriale. Il mercato è fortemente competitivo, ma dobbiamo dimostrare di potercela fare da soli. Se c'è riuscita tanto a lungo Wind Jet perché non dobbiamo ritentare? E' una sfida che dobbiamo sostenere per il futuro dei siciliani. Tra l'altro aiutiamo a risolvere un altro problema».

Quale?

«Quello del turismo. Perché Malta, che ha appena 420 mila abitanti, va così forte sul piano turistico? Perché ha una compagnia aerea che porta a Malta un imponente flusso di vacanzieri che in qualche modo vengono fidelizzati. Noi dobbiamo creare qualcosa del genere per portare più visitatori possibili in Sicilia. Possiamo vivere di turismo se i collegamenti aerei sono numerosi e a basso costo. I turisti in Sicilia non arrivano a causa delle tariffe alte, né possiamo incentivare questi voli perché per l'Unione europea sono aiuti di Stato. In conclusione, abbiamo il dovere di puntare ad una compagnia aerea siciliana, così possiamo farci la nostra barba senza dover ricorrere a un barbiere».

23/07/2013

Palermo. Il presidente dell'Ast, Dario Lo Bosco, chiarisce il senso delle dichiarazioni del governat...

Palermo. Il presidente dell'Ast, Dario Lo Bosco, chiarisce il senso delle dichiarazioni del governatore Rosario Crocetta: «L'Ast non diventerà una nuova compagnia aerea - spiega Lo Bosco -. Il gruppo Ast, semmai, essendo interamente partecipato dalla Regione, interverrà con tutte le proprie competenze per coordinare lo sviluppo di un sistema di trasporti integrati capace di offrire servizi completi ai turisti in arrivo all'aeroporto di Comiso, affinché l'intera Sicilia Sud-Orientale sia servita in maniera ottimale e possa inserirsi adeguatamente nei circuiti internazionali».

Il primo passo, secondo Lo Bosco, riguarda l'Ast che si occupa di autolinee di trasporto passeggeri su gomma: «Attiveremo nuovi collegamenti in pullman fra l'aeroporto di Comiso e le altre città, affinché i turisti che atterrano in questo scalo abbiano la possibilità di muoversi agevolmente e di raggiungere tutte le principali mete dell'Isola. Altrimenti, se da Comiso non si può andare da nessuna parte, resta uno scalo morto e poco appetibile».

Il presidente dell'Ast si sofferma poi sulla parte relativa ai collegamenti aerei: «Ast Aeroservizi, società controllata dall'Ast e quindi interamente a capitale regionale, che in atto gestisce l'aeroporto di Lampedusa, si occuperà del coordinamento di tutti i vettori low cost su Comiso, in sinergia con l'aeroporto di Catania, per fare crescere entrambi gli scali incrementando i collegamenti e facendo sì che a questi si aggiungano anche i trasporti intermodali (ferroviani, stradali e marittimi) che rendano possibile una completa capacità di viaggiare per tutto il distretto centrale e sud-orientale dell'Isola».

Il presidente dell'Ast affronterà, infine, sempre per Comiso, «la questione della dichiarazione di aeroporto di terzo livello, grazie alla quale si potranno attivare collegamenti aerei regionali e di breve gittata, al fine di assicurare la continuità territoriale a chi atterra qui. Da questo scalo, in sostanza, deve essere possibile per un passeggero proseguire su un altro volo verso altre città italiane e dell'area mediterranea. In sintesi, le mete non raggiungibili in coincidenza da Catania devono potere essere servite da Comiso».

michele guccione

23/07/2013

L'Ast "vola", ma è senza benzina Perplexità sull'operazione.

Crocetta: «Ma non comprerà aerei». Stancheris: «Comiso, piano industriale di Pulvirenti»

Mario Barresi
Nostro inviato

Comiso. Far volare l'Ast? Qualcuno dell'*entourage* della giunta regionale itinerante - con rispetto parlando - l'ha definita «una crocettata di mezz'estate». Eppure l'effetto-choc della proposta del governatore Rosario Crocetta - voli low cost affidati all'Azienda siciliana trasporti «per vincere il ricatto di Alitalia che fa pagare ai siciliani 400 euro per un biglietto di sola andata per Roma» - ha già fatto centro a metà mattinata.

Il presidente stuzzica subito la curiosità dei giornalisti annunciando «una notizia bomba che ho il piacere di dare nella terra iblea che si attende sviluppo dall'aeroporto di Comiso». E poi dà una definizione come se volesse consegnare questa giornata ai libri di storia della Sicilia: «Questo è un atto rivoluzionario e insurrezionale, un esempio vero di autonomismo in difesa dei cittadini». Ma una cosa è l'annuncio e un'altra è la messa in pratica della rivoluzione "aerea" di Crocetta. Il punto è: come si fa a mettere le ali all'Ast, una partecipata regionale con un bilancio-colabrodo (anche ma non soltanto per i debiti della stessa Regione), tanto più in un mercato, quello delle compagnie low cost, che sforna fallimenti uno dietro l'altro? Il presidente, appena sceso nella piazza del municipio di Comiso, sostiene che «l'Ast non deve certo comprare aerei e poi è il momento di mettere "in bonis" una società, che ha sofferto anche perché i precedenti amministratori regionali le hanno dato le corse più scarse per affidare quelle più produttive ai privati, mentre noi dobbiamo invertire questa tendenza».

Ma non sono pochi a dubitare della fattibilità dell'operazione. La persona che avrebbe la più diretta competenza in materia - l'assessore regionale alle Infrastrutture, Nino Bartolotta - si sfilava elegantemente dall'imbarazzo di spiegare come mettere le ali all'Ast con un «la questione è gestita direttamente dal presidente, che ha lanciato l'idea e che la seguirà in prima linea nei prossimi giorni, con il nostro sostegno». E infatti oggi alle 18 ci sarà un incontro fra i componenti della giunta regionale interessati al progetto («praticamente quasi tutti», ridacchia Crocetta) e i vertici dell'Ast. «In effetti - ammette l'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris - questa può essere la chiave di volta per rilanciare il turismo, incrementando soprattutto le presenze degli italiani, spesso spaventati dalle inarrivabili tariffe dei voli da e per la Sicilia».

Agli "azzeccanumeri" - in testa l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - il compito di capire come far decollare un carrozzone che aveva accumulato il credito record di 48,6 milioni da Palazzo d'Orléans e che a inizio del 2013 aveva 40 vetture ferme per mancanza di manutenzione, i lavoratori pagati con difficoltà e i creditori (Bnl, soprattutto, ma anche i fornitori di gasolio e manutenzioni) alle calcagna.

E allora come si concilia tutto ciò con l'annuncio di Crocetta («vogliamo fare presto e bene») sull'imminenza dell'operazione Ast? Una chiave di lettura, suggestiva e allo stesso tempo realistica, la fornisce l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri: «Potrebbe essere una provocazione positiva, un atto clamoroso che innesca un meccanismo virtuoso. In questo modo il presidente Crocetta ha innanzitutto messo in mora Alitalia e le principali compagnie su un problema reale, che è quello delle tariffe. Io sono convinta che Crocetta voglia andare in fondo a questa storia, ma è già un risultato aver dato un segnale chiaro alle compagnie, che adesso sono costrette a prendere in considerazione la denuncia della Regione, magari sedendo al tavolo col governatore. E poi è anche un messaggio agli imprenditori nazionali e non solo: in Sicilia c'è qualcosa che si sta muovendo. E non è detto che la low cost debba essere soltanto a totale capitale pubblico». Tanto più che l'assessore Stancheris rivela «un piano industriale che l'ex presidente di WindJet, Pulvirenti, ha presentato per Comiso, un documento



che vorrei leggere al più presto».

Ma c'è chi - come il capogruppo del Movimento 5 Stelle all'Ars, Giancarlo Cancellari - è piuttosto dubbioso: «Non vorrei che quest'ennesimo annuncio a effetto del presidente nascondesse la replica del "modello Alitalia" in salsa siciliana, con Crocetta nei panni di Berlusconi e un paio di suoi amici di Confindustria Sicilia nelle vesti di Colaninno. Magari con i privati che prendono il meglio della società per fare affari, mentre i debiti della "bad company" finiscono tutti sul groppone dei siciliani».

twitter: @MarioBarresi

23/07/2013

«Ma prima di tutto evitiamo i roghi», avvisa il Sifus

Andrea Lodato

Catania. Reagire. Agire e reagire, perché se altrove c'è una consolidata cultura del turismo, della pulizia, dell'organizzazione, dei servizi offerti, la Sicilia non può rassegnarsi ad essere bella e impossibile. Così, partendo da quel parallelismo ovvio ed azzardato con le Dolomiti, patrimonio dell'Unesco come l'Etna che da poco ha guadagnato questo sigillo, si prova ad andare avanti, oltre. Giusto nel giorno in cui, tra l'altro, sull'Etna è stata in visita l'amministratore delegato di Rai pubblicità, Lorenza Lei, ospite del Parco dell'Etna e, alla fine, entusiasta, ovviamente, della bellissima esperienza nel cuore della montagna.

Certo, per superare i problemi bisogna conoscerli e riconoscerli. Basta, allora, dare un'occhiata al biglietto da visita con cui si presenta questo pezzo di Sicilia che ha in Catania il punto di arrivo che smista a Taormina, sull'Etna, nella Val di Noto con il suo Barocco. E' il distretto del Sud Est, con l'appendice straordinaria di Taormina. Bene, che cosa trovano i turisti che arrivano a Catania? Lo vedete nelle foto accanto di Davide Anastasi. Barboni e zingari all'aeroporto che dormono e chiedono l'elemosina tra cumuli di rifiuti. Una piazza inguardabile quella della stazione ferroviaria tra immondizia, immigrati nelle aiuole, auto e moto parcheggiate ovunque. E anche all'uscita del porto non va meglio, va malissimo. Partiamo così, nella vergogna. Che impressione possono farsi i turisti? Anche perché dopo questo impatto sconcertante, quando vanno in giro accanto alle bellezze naturali, ai monumenti, a quel che s'è di unico e di bellissimo, si finisce con il confrontarsi ancora con disorganizzazione, sporcizia, discariche, approssimazione.

Agire. Reagire. Partiamo dalla pulizia e al di là di quel che può fare l'amministrazione locale, che ha il carico di rappresentare, come detto (e come il sindaco Enzo Bianco ama, giustamente, ricordare spesso) il centro nevralgico del Distretto, ci vogliono interventi straordinari.

Ieri il consigliere del parco dell'Etna, Ettore Barbagallo, ha parlato di pulizia eccezionale per l'Etna e del mantenimento successivo dello status da acquisire. E ha parlato del ruolo che potrebbero avere i Forestali. Bene, la Regione ha di fatto approvato il decreto attuativo della legge 25 che svincola proprio i 23 mila forestali dal poter lavorare soltanto nei confini del demanio. C'è dell'assessore, adesso si attende la firma del presidente Crocetta. Come abbiamo detto qualche settimana fa, in sostanza, i forestali potranno essere utilizzati anche per altre attività, da interventi per il controllo del dissesto idrogeologico, al miglioramento dell'attrattiva del paesaggio rurale ed ambientale, sino alla manutenzione delle aree verdi pubbliche e dei siti archeologici, sino alla cura e alla pulizia del verde pubblico dei comuni.

Allora, approvato questo decreto, la domanda è: possono i nostri forestali diventare quel valore aggiunto di cui si parla? Possono svolgere un ruolo fondamentale in un nuovo progetto di pulizia e di monitoraggio e controllo del territorio? Secondo il segretario catanese della Uila, Nino Marino, potrebbe funzionare: «L'approvazione di questo decreto assessoriale che adesso dovrà essere recepito dal governatore è un passaggio importante, adesso, però, si tratta di accelerare, perché per sottoscrivere le convenzioni c'è tempo adesso sino al 30 settembre. Insomma margine per il 2013 ridottissimo, che deve fare accelerare ogni intervento, ogni iniziativa degli enti locali d'intesa con la Regione. Quel che va chiarito è che questa legge non deve essere interpretata come un'occasione per far lavorare qualche giornata in più i forestali, ma per dare loro un'occupazione alternativa, per utilizzare al meglio chi può svolgere un ruolo nel controllo del territorio, nella, pulizia, nella tutela dei nostri beni naturali».

Insomma, secondo il sindacalista della Uil adesso che la Regione ha firmato il decreto attuativo si attivino gli enti locali per cominciare a fare qualcosa di concreto. Ma cosa ne pensano i diretti interessati, cioè i forestali, di questa legge e, soprattutto, di questa idea di coinvolgere questo esercito nella tutela della Sicilia? Il segretario siciliano del Sifus, il sindacato che punta da anni alla stabilizzazione dei forestali precari (che sono la maggior parte dei 23 mila), Maurizio Grosso, non esclude nulla, ma precisa un paio di cose.

«Noi siamo pronti a fare qualsiasi lavoro, non è questo che ci preoccupa. Qualunque lavoro, si capisce, che rientri in qualche modo tra le nostre competenze. Ma va anche detto subito e senza equivoci che non vorremmo che questa legge possa essere utilizzata da qualcuno per far fare ai

forestali quel che non è prioritariamente tra le loro funzioni d'origine. Perché siamo qui a parlare di occupazioni alternative, mentre ancora a fine luglio in Sicilia nel 70% dei boschi non ci sono i viali para fuoco. Avete idea di cosa possa accadere in queste condizioni? Potrebbe essere un disastro per i nostri boschi. Per questo ci viene difficile pensare ad altre attività da fare, quando la Regione non riesce a coprire le reali esigenze e a far lavorare i forestali per svolgere le proprie funzioni». Insomma, dice Grosso, i forestali non dicono nessun no pregiudiziale ad eventuali utilizzazioni sul territorio legate a interventi straordinari di pulizia delle aree verdi, di quelle che hanno rilevanza turistica, e il monitoraggio e il controllo che dovrebbe seguire, per evitare che tutto torni come prima, cioè com'è adesso. Ma, spiegano i forestali, tutto va fatto dopo avere svolto la funzione di difesa dagli incendi e tutela del patrimonio boschivo. C'è un ragionamento da fare, insomma, ma c'è anche l'emergenza stringente, una Sicilia da pulire per poterla davvero vendere ai turisti, per esaltare le cose belle e non lasciarle sommergere tra i rifiuti.

Ieri abbiamo raccontato l'esperienza delle Dolomiti e proprio partendo da quell'area, utilizziamola come simbolo e come stimolo, la Sicilia deve provare a trarre forza. Partendo dalle città, come detto, perché se Catania è la capitale del Distretto, oltre ad avere i punti nevralgici delle comunicazioni, è inaccettabile che i turisti facciano slalom tra i rifiuti qui come a Siracusa, trovando lattine, cartacce, bottigliette di plastica, come abbiamo mostrato qualche settimana fa, persino nel tempo di Apollo.

23/07/2013

Catania, è nata la Uiltec Sicilia segretario è Emanuele Sorrentino

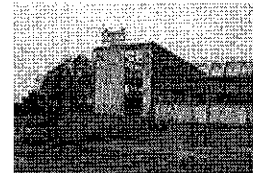
Catania. E' nata a Catania la Uiltec Sicilia, la nuova federazione sindacale che organizza i lavoratori dei settori chimico, tessile e dell'energia. Segretario della Uiltec Sicilia è Emanuele Sorrentino, già segretario della Uiltec Siracusa, eletto all'unanimità dai delegati. La segreteria è così costituita: Giovanni Manganella, segretario Uiltec Agrigento, e Maurizio Terrani, segretario Uiltec Palermo; tesoriere Claudio Ciambra. La costituzione della nuova categoria sindacale è stata sancita dal primo congresso della Uiltec Sicilia. Hanno partecipato i direttivi regionali della Uilcem (che raggruppa chimica, energia, e manifatturiero) e Uilta (tessili). Sono inoltre intervenuti il segretario generale della Uiltec Paolo Pirani, la segretaria organizzativa della Uiltec nazionale Rosaria Pucci, il segretario della Uil Sicilia Claudio Barone e quello della Uil Catania Angelo Mattone.

23/07/2013

Amianto, mai spesi 17 milioni per mappare il territorio

Giovanni Ciancimino

Palermo. La Sicilia condivide con la Calabria il primato negativo di non avere provveduto alla mappatura sulla presenza di amianto nel territorio. Il che espone la Regione alla procedura d'infrazione della normativa comunitari. Da qui l'esigenza del varo di opportuni provvedimenti. E pensare, come si evince da una ricerca di Pippo Gianni (Cd), che non sono stati mai spesi i 17 milioni della Ce per la mappatura.



La commissione Sanità ha licenziato un ddl, sintesi di iniziative di Pippo Gianni, Giuseppe Federico (Pds) e Giorgio Assenza (Pdl). Questi gli obiettivi: tutela della salute nei luoghi di vita e di lavoro a rischio amianto; mappatura, bonifica e recupero dei siti, impianti, edifici e manufatti; sostegno alle persone affette da malattie derivati dall'esposizione alla fibre di amianto; ricerca e sperimentazione in materia di prevenzione, diagnosi e cura di patologie "asbesto" correlate nonché risanamento dei siti contaminati; promozione collettiva di iniziative, informative ed educative volte alla riduzione del rischio sanitario da amianto per la popolazione; eliminazione di ogni fattore di rischio indotto dall'amianto in tutto il territorio regionale.

Si prevede l'istituzione di un ufficio interassessoriale dell'amianto, col compito di coordinare e portare a compimento le procedure di competenza dei vari rami dell'amministrazione.

Gli obiettivi da raggiungere: censimento e mappatura della presenza di amianto nel territorio entro 18 mesi; rimozione di ogni presenza dei manufatti in cemento amianto e conferimento presso l'impianto di trasformazione, entro 2 anni.

È previsto che presso l'assessorato Ambiente sia istituito il registro pubblico degli edifici, degli impianti, dei mezzi di trasporto e dei siti con presenza certa o conclamata contaminazione da amianto.

Presso l'assessorato alla Famiglia è previsto il registro dei lavoratori esposti all'amianto, quale presupposto per il rilascio della certificazione utile per le finalità previste dall'ordinamento giuridico. Le Asp, nell'ambito dei programmi di prevenzione e cura delle patologie "asbesto" correlate, dovranno adottare specifici interventi finalizzati al sostegno terapeutico e psicologico dei soggetti colpiti da malattie causate dall'esposizione all'amianto.

In proposito, sostiene Pippo Gianni: «Aprire un grande cantiere di lavoro a partire dagli ospedali e dagli edifici pubblici strategici per evitare la cosiddetta emigrazione sanitaria eliminando le problematiche legate allo smaltimento dell'amianto. In commissione Bilancio, ho chiesto un miliardo di euro dei fondi europei da destinare all'eliminazione della fonte che procura il tumore e fare del Muscatello di Augusta il riferimento regionale per la prevenzione e la cura dei tanti malati costretti a rivolgersi al centro specializzato di Siena».

23/07/2013

In Sicilia ancora tremila "eco mostri"

Troppe lungaggini per la demolizione. Dopo Gela, anche a Trapani protocollo per accelerare le operazioni

Maurizio Macaluso

Trapani. Sono oltre tremila gli immobili abusivi da demolire rilevati lo scorso anno in Sicilia. Nella maggior parte dei casi i Comuni non danno seguito agli accertamenti delle inottemperanze delle ordinanze di demolizione e di messa in pristino dei luoghi e quasi mai alla trascrizione delle opere abusive ed all'immissione in possesso. Il maggior numero di opere abusive, 687, si è registrato nella provincia di Catania. Seguono Palermo 541, Trapani, 529, Messina 494, Agrigento 327, Siracusa 210, Ragusa 149, Caltanissetta 93, ed Enna 57.



I dati, riportati nel Rapporto sull'abusivismo edilizio e sullo stato di definizione delle istanze di sanatoria 2012, sono stati illustrati ieri dall'assessore regionale al Territorio Maria Lo Bello in occasione della sottoscrizione, presso la Prefettura di Trapani, di un Protocollo d'intesa per la demolizione di manufatti abusivi che fa seguito a quello siglato giorni fa tra il Comune di Gela e la Corte d'appello di Caltanissetta. Un territorio, quello isolano, profondamente segnato da un'azione indiscriminata condotta per anni in ogni parte dell'isola in dispregio della legge.

«La maggiore parte della volumetria abusiva risulta realizzata nelle zone sottoposte ai vincoli sismico e idrogeologico», spiega l'assessore Maria Lo Bello. Situazioni che costituiscono un serio pericolo. Ad esclusione dei vincoli sismico e idrogeologico che rappresentano la parte preponderante, nel messinese e nel trapanese la maggior parte di cubatura abusiva ricade nella fascia dei 150 metri e nei limiti di inedificabilità della costa. Nelle province di Siracusa e di Agrigento nelle zone sottoposte a vincolo ambientale. Notevole è l'incidenza dell'abusivismo nelle province di Trapani, di Agrigento e di Siracusa nelle aree sottoposte a vincolo boschivo, di parco e di riserva. Nel territorio palermitano una delle peculiarità è rappresentata dalla presenza di una vasta area sottoposta a vincolo aeronautico dovuto alla presenza dell'aeroporto Falcone-Borsellino a Punta Raisi.

Infine, nella provincia di Enna i vincoli maggiormente rappresentativi, per i quali si registra la maggiore quantità di cubatura realizzata sono il sismico e l'idrogeologico. Situazioni di illegalità diffusa che vanno combattute. La Procura della Repubblica di Marsala, d'intesa con la Prefettura di Trapani, ha promosso la sottoscrizione un Protocollo per la demolizione di manufatti abusivi. La convenzione, sottoscritta ieri mattina dai sindaci dei Comuni di Campobello di Mazara, Castelvetro, Marsala, Mazara del Vallo, Petrosino, Pantelleria e Salemi alla presenza degli assessori regionali al territorio Maria Lo Bello ed alle Autonomie Locali Patrizia Valenti, è finalizzata a velocizzare le procedure di demolizione delle opere abusive con sentenza passata in giudicato. Il protocollo prevede una procedura standard. Dopo l'accertamento dello stato dell'immobile verrà redatto un progetto di demolizione prima poi di passare all'azione vera e propria. I proprietari potranno agire autonomamente evitando così maggiori costi.

«C'è una zona, tra Trapani e Marsala, lungo il litorale che va da Marausa a Birgi ed oltre, che è devastata dall'abusivismo edilizio», spiega il sostituto procuratore Dino Petralia. «Noi agiremo con moderazione ma agiremo. Riusciremo a fare le demolizioni. Che si sappia che non c'è più scampo». Un'analoga azione è stata avviata, già nelle settimane scorse, dal procuratore di Trapani Marcello Viola che ha deciso di dare attuazione a tutte quei provvedimenti di demolizione per i quali vi sono già delle sentenze passate in giudicato. Nei primi giorni di giugno si è proceduto all'abbattimento di un immobile a Favignana. Un'azione sinergica che non lascia scampo.

report del tesoro. A settembre, mappati i debiti, una nuova tranche. Sanità: 2,3 mld accreditati alle Regioni

Crediti delle imprese, sbloccati 16 mld

Arianna Augero

Roma. A settembre, quando sarà completata la mappatura dei debiti della P. a., potrebbe essere decisa un'ulteriore tranche di pagamenti. È l'impegno annunciato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in una conferenza stampa per illustrare lo stato di attuazione dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.



Ed intanto è nuovo record del debito pubblico italiano: nel primo trimestre del 2013 ha sfondato quota 130%, assestandosi al 130,3% del Pil. Nel trimestre precedente era a 127%. Lo ha comunicato Eurostat sottolineando come solo la Grecia abbia un debito più elevato dell'Italia, a 160,5%. Dopo Grecia e Italia c'è il Portogallo (127,2%), l'Irlanda (125,1%) e Belgio (104,5%). I debiti più bassi invece in Estonia (10%), Bulgaria (18%) e Lussemburgo (22,4%). Aumenta come previsto il debito pubblico nell'Eurozona: secondo i dati Eurostat, nel primo trimestre di quest'anno il debito dei 17 Paesi euro è stato pari al 92,2% del Pil (90,6% nel trimestre precedente) mentre quello dell'Ue (ancora a 27 Paesi) era a 85,9% (85,2% nell'ultimo dell'anno scorso).

In particolare, secondo gli esperti statistici europei, il nostro debito pubblico nel periodo preso a riferimento è aumentato fino a raggiungere quota 2.034.763 miliardi. A tale incremento ha contribuito, fra l'altro, la quota di versamento nell'ambito dei piani di assistenza finanziaria per i Paesi sotto programma, pari secondo Eurostat al 2,4% del Pil italiano.

Restando in tema indebitamento pubblico, ammonta a 15,69 miliardi di euro la somma già messa a disposizione degli enti locali per ripagare i debiti accumulati con le imprese, sui 20 miliardi totali attivati per il 2013. Lo ha dichiarato il ministro dell'Economia, Saccomanni. «Rispetto all'impegno di erogare in totale 20 miliardi nel 2013, al 22 luglio la cifra che abbiamo messo materialmente a disposizione degli enti che devono rimborsare i crediti ammonta a 15,6 miliardi», ha affermato il ministro. Di questi 15,6 miliardi, Saccomanni ha spiegato che 6,2 miliardi sono le erogazioni finanziarie e 9,4 miliardi sono gli spazi di disponibilità finanziaria sul patto di stabilità interno e rimborsi fiscali. In particolare, poi, il Tesoro ha già accreditato alle Regioni 2,3 miliardi di euro (di cui 832 milioni alla Regione Lazio) per rimborsare i debiti sanitari. Dei 5 miliardi di importo assegnato per il 2013, la cifra riconosciuta ad oggi alle Regioni ammonta a poco meno di 3,3 miliardi. L'impegno delle Regioni, hanno spiegato i tecnici del Tesoro, è di pagare nel giro di un mese.

Lo stesso Saccomanni del resto si è detto fiducioso che l'erogazione dei fondi da parte degli enti locali avverrà in tempi brevi, dando un contributo capace di «alterare in positivo» le condizioni in cui versa l'economia italiana. L'iter avanza dunque secondo i tempi previsti, tanto che il governo, ha annunciato Saccomanni, potrebbe anche decidere, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, di procedere ad una nuova tranche di pagamenti, anticipando parte, o addirittura tutto, l'importo previsto per il 2014 (altrettanti 20 miliardi). A settembre sarà infatti completata la mappatura dei debiti voluta dall'esecutivo, che dovrebbe dare finalmente un quadro certo dell'ammontare del fenomeno. Finora i dati della Banca d'Italia stimavano un importo totale di circa 90 miliardi. Ma il dato, ha spiegato il ministro, è stato elaborato «dal lato dei creditori, non delle amministrazioni debentrici come invece stiamo tentando di fare ora».

insediamento il 2 agosto. Colpo di scena nel «Patto per Catania»: fuori Laudani, entra Catalano

Consiglio comunale: finalmente gli eletti

Pinella Leocata

Infine l'ora è arrivata. Nel tardo pomeriggio di ieri, nella sede della Municipalità di Monte Po, il magistrato dottor Fichera ha proclamato i consiglieri del nuovo Consiglio comunale eletti nella competizione del 9 e 10 giugno. Le indiscrezioni sono state confermate: c'è stato un colpo di scena tra gli eletti nella lista «Patto per Catania» per cui entra in Consiglio quello che era stato considerato il primo dei non eletti, Giuseppe Catalano, ed esce Rosario Laudani che pure era il penultimo degli eletti, scavalcato anche da Elena Adriana Ragusa si conferma l'ultima degli eletti. Non essendo ancora disponibile l'atto di proclamazione non è dato sapere il numero esatto dei voti assegnati dopo il controllo delle schede, ma si sa che la differenza è di una manciata di voti e questo fa prevedere che ci saranno ricorsi e che si aprirà un lungo contenzioso.

Dal punto di vista delle procedure le cose si articolano come segue. Il magistrato, dopo avere proclamato gli eletti, ne ha dato notifica al segretario generale Gaspare Nicotri che, a sua volta, notificherà l'atto a tutti i consiglieri eletti e, nella giornata di oggi, farà altrettanto con il presidente del Consiglio comunale uscente, ma ancora in carica, Marco Consoli, ora vicesindaco e assessore al Personale, al Decentramento, all'Informatizzazione e alla Semplicizzazione amministrativa in quota Megafono. Marco Consoli - e questo sarà il suo ultimo atto da presidente uscente - convocherà la prima seduta del nuovo Consiglio comunale che, in linea di massima, è fissata per venerdì 2 agosto, data compatibile con gli impegni del sindaco e degli assessori che, come prassi, intendono partecipare alla seduta inaugurale della nuova assemblea cittadina e al giuramento dei consiglieri. Seduta nel corso della quale si procederà all'elezione del nuovo presidente per l'individuazione del quale, come scriviamo all'interno, è in corso un braccio di ferro tra il sindaco e Leanza. Dalle indiscrezioni sembra che perda quota la candidatura di Sebastiano Arcidiacono di Articolo 4, mentre sale quella degli esponenti della lista di Bianco «Patto per Catania» Francesca Racuti, Carmelo Sofia e Alessandro Porto.

Altro servizio 27



23/07/2013

"disfunzione" al Comune

Maria Ausilia Boemi

Difficile stabilire se l'attesa tra i catanesi fosse più spasmodica per la nascita del royal baby o per l'arrivo della temutissima Tares. Quest'ultima ha comunque battuto in volata l'arrivo del bebè terzo in linea di successione al trono britannico, anche se della Tares restano tuttora sconosciute le aliquote definitive. Il Comune di Catania ha infatti già inviato ai cittadini l'avviso di pagamento della tassa. Scadenze previste: 31 luglio e 30 settembre (per la prima e la seconda rata) e 10 dicembre (per la rata a saldo ancora da stabilirsi). Tutto precisato nella comunicazione per consentire agli zelanti cittadini di fare il loro dovere di contribuenti.

Ma per coloro che da qualche dubbio dovessero essere attanagliati, si precisa che «è possibile rivolgersi presso l'ufficio Tarsu del Comune di Catania... aperto al pubblico lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9 alle ore 12, giovedì dalle ore 15,30 alle ore 17. Numero verde 800162040 - 095.2931727». Così, dalle 9 alle 10 di ieri, la contribuente in cerca di chiarimenti ha provato a chiamare ininterrottamente, digitando entrambi i numeri telefonici ma trovandoli sempre occupati. Alla fine, tramite il centralino del Comune, la contribuente ha comunque parlato con l'ufficio Tarsu. E, dopo le delucidazioni sulla tassa, forse per deformazione professionale, ha chiesto come mai i due numeri fossero sempre occupati. Disarmante la risposta dell'impiegata del Comune: i numeri non erano ancora stati attivati, né certezza v'era sui tempi di attivazione. L'importante per ora è pagare: per informarsi c'è sempre tempo...

23/07/2013

Proclamati gli eletti si pensa al nuovo presidente

Pinella Leocata

Fatto il Consiglio, bisogna fare il presidente. Ruolo centrale nella gestione dell'assemblea cittadina e di estrema rilevanza per tutta la città. Una carica politicamente sensibile. Ovvio, dunque, che vi siano forti aspettative da parte dei due schieramenti in campo e, soprattutto, all'interno delle forze che costituiscono l'attuale maggioranza di centrosinistra.

In pole position, almeno finora, era stato Sebastiano Arcidiacono, già assessore della Giunta Stancanelli, oggi in quota Lino Leanza, e, dunque, transitato con «Articolo 4» nella maggioranza che ha eletto Enzo Bianco. Sembra, però, che le sue quotazioni abbiano subito una flessione. Indiscrezioni dicono che sia in corso un braccio di ferro tra Bianco e l'uomo che, con il suo notevole pacchetto di voti, lo ha portato alla vittoria. A Leanza il sindaco ha già assegnato due assessori, peraltro con deleghe pesanti, Salvo Di Salvo all'Urbanistica e Angela Mazzola al Commercio e alle Attività produttive. Il problema, per Leanza, è che la Mazzola risponde direttamente a Luca Sammartino, e che neppure Di Salvo sarebbe di stretta osservanza. Di qui la richiesta di un altro incarico pesante da assegnare ad Arcidiacono, ma i bene informati ricordano che il sindaco gli aveva dato la possibilità di scegliere in prima battuta tra un assessore più il presidente del Consiglio o due assessori. E Leanza ha fatto la sua scelta, come l'ha fatta il Megafono per il quale l'accordo prevedeva due assessori più il vicesindaco.

Pertanto salgono le quotazioni di persone vicine al sindaco, in particolare quelle di Francesca Raciti, da sempre supporter di Bianco e prima degli eletti nelle liste del Pd. La Raciti ha già esperienza di Consiglio, ma è da vedere se riscuote la fiducia di buona parte dei suoi colleghi e delle forze che compongono la variegata maggioranza di Bianco. Per questo si fa largo anche l'ipotesi Alessandro Porto, già presidente della commissione Urbanistica per il centrodestra. Nella precedente tornata elettorale Porto era stato eletto in Consiglio con l'Mpa in quota Giovanni Pistorio, poi seguì l'ex senatore quando questi ruppe con Lombardo e andò all'Udc. Nell'attuale Consiglio è stato eletto nella lista di Bianco «Patto per Catania». Tra i papabili alla presidenza anche Carmelo Sofia, eletto nelle liste del «Patto per Catania» e già Pd.

Dunque grandi fibrillazioni in corso e un braccio di ferro che rischia di lasciare spazio a sorprese. Va ricordato, infatti, che per eleggere il presidente del Consiglio comunale al primo turno è richiesta la maggioranza assoluta dei consiglieri, cioè la metà più uno degli aventi diritto, e questo significa che deve ottenere 23 voti. Nella seconda votazione, però, viene eletto chi ottiene più voti. E se il centrosinistra dovesse spaccarsi e andare al voto in ordine sparso, qualora ogni forza insistesse per il proprio candidato, il centrodestra potrebbe fare fronte comune e riuscire ad eleggere un proprio presidente del Consiglio comunale. Ora, poiché il rischio è concreto, la maggioranza di centrosinistra non vorrà subire questo smacco e troverà in qualche modo un'intesa. Presto sapremo quale.

23/07/2013

Vertenza Myrmex-Pfizer Oggi altro sciopero dei lavoratori sotto la Prefettura Oggi, dalle 10 alle 12, i lavoratori della Myrmex sciopereranno e protesteranno dinanzi alla Prefettura, che si era presa l'impegno di convocare la Regione e i vari Ministeri competenti, senza che a oggi questa promessa abbia avuto seguito

Vertenza Myrmex-Pfizer

Oggi altro sciopero dei lavoratori sotto la Prefettura

Oggi, dalle 10 alle 12, i lavoratori della Myrmex sciopereranno e protesteranno dinanzi alla Prefettura, che si era presa l'impegno di convocare la Regione e i vari Ministeri competenti, senza che a oggi questa promessa abbia avuto seguito. Per i sindacati «è necessario che le istituzioni diano risposte entro venerdì. In caso contrario, la protesta dovrà necessariamente intraprendere nuovi percorsi». Intanto ieri i lavoratori del Centro di ricerca ex Pfizer hanno nuovamente scioperato (nella foto sopra) e a loro sostegno hanno avuto a fianco l'on. Burtone, presentatosi di buon mattino davanti ai cancelli della multinazionale americana. Burtone ha ribadito il suo impegno e quello di tutto il gruppo parlamentare del Pd affinché possa essere convocato un tavolo ministeriale al più presto che possa fare il punto di questa complessa vertenza lavorativa. Cgil, Cisl, Uil e Cisl ribadiscono che è necessario fare presto perché il 16 settembre, quando la clausola di salvaguardia occupazionale scadrà, tutto si complicherà ancora di più. Per Giuseppe La Mendola, segretario provinciale Fialc-Cisal, «il prefetto di Catania ha il dovere di intervenire subito: non vi può essere nessuna scusante per questo ritardo in seno alla convocazione di un tavolo ministeriale. Nel 2011 era stato preso un impegno da parte della Regione e del governo centrale con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali - conclude il segretario provinciale - e ora si deve passare ai fatti».



23/07/2013

DOPO LE POLEMICHE A BRUXELLES VITTORIA ITALIANA

Ecobonus per i trasporti, sì della Commissione Ue

DI CARLO LO RE

Dopo mesi di polemiche, la Commissione europea ha autorizzato l'erogazione del cosiddetto Ecobonus 2010, l'incentivo dato agli autotrasportatori al fine di favorire il trasferimento delle merci dalla strada al mare. La misura ha subito suscitato una ridda di commenti positivi. «Lo sblocco dell'Ecobonus per l'utilizzo delle autostrade del mare riveste per le imprese siciliane un'importanza strategica», ha per esempio affermato Angelo Di Martino, presidente della sezione Trasporti di Confindustria Catania e consigliere nazionale di Anita (l'Associazione nazionale imprese trasporti automobilistici), che ha appunto espresso piena soddisfazione per la decisione di Bruxelles. «Si conclude positivamente», ha continuato Di Martino, «grazie anche all'impegno di Anita e del Ministero dei Trasporti, che hanno lavorato in stretta sinergia, un travagliato iter che ha superato anche l'indagine formale di Bruxelles relativamente al presunto contrasto dell'Ecobonus con le norme in materia di aiuti di Stato». A questo punto, le imprese che

hanno investito sull'intermodalità, puntando anche sulla sostenibilità ambientale, potranno finalmente contare su incentivi oggi vitali per la Sicilia, già oggettivamente marginalizzata dallo svantaggio geografico, ma anche dal suo grave deficit infrastrutturale.

Assai soddisfatto è anche il senatore catanese Vincenzo Gibiino, capogruppo del Popolo della libertà alla Commissione Lavori pubblici e Comunicazioni del Senato. «Lo sblocco delle risorse Ecobonus 2010 da parte dell'Europa», ha evidenziato Gibiino, «è il segno del buon lavoro svolto a Bruxelles dal ministro Lupi e dal sottosegretario Girlanda. Il contributo per le autostrade del mare, voluto dal governo Berlusconi e negli ultimi anni sostenuto dall'ex sottosegretario Giachino, rappresenta una "best practice" che ha contribuito in maniera più che significativa a liberare le nostre strade dai Tir, dirottando il trasporto delle merci lungo le vie del mare». Per il senatore Pdl, «con questa decisione, l'Europa rende giustizia all'impegno degli autotrasportatori che sin dal 1997 hanno sostenuto ingenti investimenti per convertire i propri mezzi all'intermodale strada-mare.

Adesso è necessario accelerare la definizione di un incentivo europeo per l'utilizzo delle autostrade del mare: dobbiamo ai cittadini strade più sicure e un ambiente più pulito». Per Gibiino, la vittoria italiana sull'Ecobonus è «un riconoscimento a quelle associazioni di categoria che si sono mostrate da subito coerenti e responsabili e che hanno preferito il dialogo al fermo dell'autotrasporto, lavorando insieme alla politica, in Italia e in Europa, determinate a richiedere quanto dovuto». (riproduzione riservata)

energie rinnovabili

Confser e il prof. Lanzafame "garanti" dell'incontro tra scienza e imprenditori

«Catania aderirà al Patto dei sindaci e aprirà la strada al resto della Sicilia». Il prof. Rosario Lanzafame ne è certo e lo ha ribadito ieri, in occasione della riunione del consiglio direttivo della Confser, l'organismo della Confcommercio etnea che organizza gli imprenditori del ramo delle energie rinnovabili e ne rappresenta gli interessi.

Lanzafame, ordinario di Sistemi per l'energia e l'ambiente e consulente scientifico del presidente della Regione, Rosario Crocetta, è anche il responsabile scientifico della Confser e la sua nomina costituisce il suggello di un'alleanza tra il mondo scientifico e quello imprenditoriale e ha l'ambizione di mettere in moto un meccanismo che potrebbe consentire alla Sicilia di muovere passi decisivi verso la "conquista" dell'Europa, anzi di fondi europei per complessivi 17 milioni. Si tratta di fondi che consentirebbero di far ripartire la macchina depressa della nostra economia e che avrebbero l'effetto "collaterale" per nulla trascurabile, di ridurre le emissioni di CO2 in atmosfera, nel rispetto dei Protocolli di Kyoto.

Il raggiungimento di questi obiettivi passa attraverso il Patto dei sindaci «che - spiega il prof. Lanzafame - comporta la riduzione del ricorso all'energia fossile, un utilizzo razionale dell'energia stessa da parte degli utenti finali, la conseguente modifica degli stili di vita.

«I Comuni sono chiamati a dare l'esempio ai privati - prosegue il docente universitario - attraverso la realizzazione di sistemi per l'utilizzo delle energie rinnovabili in edifici di loro pertinenza».

Ed è a questo punto che si inserisce l'intuizione della Confser e del suo presidente, Marcello Nigro, che intende stimolare l'interesse del mondo imprenditoriale catanese e farlo convergere verso le prospettive che apre il futuro, che si profila sempre più verde.

n. a.

23/07/2013